

NOTE

- ¹ Joseph, *De Bello* II, 8, 14. Vide *Act.* XXIII, 8.
- ² Deuteronom. XXV, 5.
- ³ Vedi il Sepp, *Vie de Jésus*, tom. II, pag. 284.
- ⁴ Matth. XXII, 23-32; Marc. XII, 18-27; Luc. XX, 28-38.
- ⁵ Matth. XXII, 34-40; Marc. XII, 28-34.
- ⁶ Luc. X, 25-37. L'unione che ho fatta dei due luoghi di S. Luca è rispondente al contesto.
- ⁷ Psalm. CIX, 1.
- ⁸ Matth. XXII, 41-46; Luc. XX, 41-44.
- ⁹ Il Paralipom. XXIV, 22.
- ¹⁰ Matth. XXIII, 29-39.
- ¹¹ Marc. XII, 41-44; Luc. XX, 1-4.
- ¹² Joseph, ne' varj luoghi citati sopra a pag. 277; Calmet *Dictionnaire* alla voce *Temple*; Sepp, *Vie de Jésus*, tom. II, pag. 301.
- ¹³ Matth. XXIV, 1 e seg.; Marc. XIII, 1 e seg.; Luc. XXI, 5 e seg.

CAPO XXXII.

SOMMARIO

Gesù prima di morire par che chieda a sè stesso quali saranno le ultime sorti del mondo. — Risponde, la distruzione del mondo materiale, e il rinnovamento dell'uomo dopo seguito il giudizio. — Come tutto l'universo sia rappresentato in Gerusalemme e l'umanità nel popolo d'Israele. — Come le sorti di questa città e di questo popolo sieno immagine delle sorti del mondo corporeo e dell'umanità. — Gesù nel monte degli ulivi guarda Gerusalemme, e parla profeticamente e terribilmente di lei e dell'universo. — Degli anti-eristi e dei segni che precederanno la rovina di Gerusalemme. — Patetica descrizione di questa rovina. — Delle sofferenze grandissime degli apostoli e degli altri seguaci di Cristo in quella distruzione. — Nuovi segni di quel gran giorno. — Gesù passa a parlare più specialmente della distruzione del mondo, figurata da quella della santa città. — Commovente descrizione di quell'ultimo giorno. — Esortazioni agli apostoli perchè vegolino o non si lascino cogliere impreparati. — Parabole a questo proposito. — Come Gesù volle unire a questo terribile discorso su la fine del mondo nuovi insegnamenti di amore. — Nella fine del mondo l'amore infinito giudicherà gli uomini. — Come Cristo terrà per fatto a sè tutto il bene che l'uomo fa all'uomo in cui è l'immagine del Signore. — Al segno dell'amore si distingueranno gli agnelli dai capretti, e quelli avranno vita eter-

na, questi supplizio eterno. — Il fine per cui fu creato l'uomo si compie per la carità. — Come alla morte di ciascun uomo si riproduca in piccolo la dolorosa scena della fine del mondo e il giudizio dell'uman genere per la carità.

Noi ci accostiamo, non senza grande trepidazione di animo, ad uno dei momenti più gravi e solenni della vita di Gesù. Egli si appressa a morire per l'universo, e par che chieda a sè medesimo quel che noi con grande ansia chiediamo spesso a noi: quali saranno le ultime sorti di questo mondo materiale che ci circonda e nel quale ci aggiriamo, di questo mondo che con la sua bellezza è appena una pallida imagine della bellezza dello spirito umano cui serve: e l'uomo, che lo signoreggia, qual cosa mai diverrà, quando gli verrà a mancare tutto, o quando egli mancherà a tutto? La distruzione del mondo materiale e il rinnovamento dell'uomo spirituale e corporeo, seguito il gran giudizio, sono le due risposte che Gesù dette a questi che sono forse i più grandi problemi della vita umana. Cotesti due dommi annunziati da Cristo sono senza verun dubbio sublimi, e vincono nella loro maestosa semplicità quanto seppe trovare di meglio l'umana filosofia per rispondere alle due domande che l'umanità da tanti secoli ripete a sè stessa, per conoscere l'ultima finalità di sè e dell'universo. Il mondo corporeo, creato per servire all'uomo mentre che vive in questa terra, finisce quando l'uomo, perfezionatosi nella sua vita terrestre, entra ne' gaudj e negli amori ineffabili della patria celeste. E l'uomo arriva in quel beato regno, trasumanato, spiritualizzato tutto, e pur completo nell'anima e nel corpo, fiorente di una perpetua e non mancabile giovinezza, capace e desiderosissimo anzi di vivere e bearsi solo di verità e d'amore.

Ma poichè dal cominciamento del mondo sino alla venuta di Cristo la vita religiosa e morale che traeva alimento dall'aspettazione del Messia promesso, s'era andata a poco a poco riconcentrando nel patriarcato che finì nel popolo ebreo, ne seguì che questo popolo rappresentasse l'umanità intera, il suo tempio esprimesse la religione dell'umanità, e Gerusalemme fosse il centro morale e religioso di tutto il genere umano. Or ecco che la scena finale dell'universo distrutto è preceduta da un'altra, che la figura, la prenunzia, la esprime. Tutto il mondo materiale dee rovinare un dì: cadono dunque e rovinano il tempio, Gerusalemme, la religione giudaica; nelle quali non è più lo spirito che vivifica, ma solo e per diversi modi la carne e il sensibile che corrompono. L'uomo però in questa terribile rinnovazione d'Israele si perfeziona e si spiritualizza, entrando nella nuova Chiesa di Cristo, che è dimora spirituale di pace, di verità e di amore. Questo ingresso nella Chiesa non è l'ingresso nella patria beata, ma è sì bello, sì nobile, sì stupendo, che ne riesce come il presagio e l'annunzio. Nella Chiesa si lotta ancora, si soffre, si pecca: nondimeno le lotte, i dolori, le colpe stesse che si trovano in essa, per la potentissima efficacia della grazia e dell'amore di Cristo, riescono mezzi di trionfi, di espiazioni, di virtù. Così mentre che Israele si corrompe e muore, alla nuova Chiesa è data la indefettibile virtù di ringiovanir sempre e di risorgere dai suoi dolori e dal suo peccato, insino a che, distrutto l'universo materiale, ella non si ringiovanisca d'una gioventù nuova e celeste, e non si rifaccia nella beata contemplazione del suo Cristo. Il divin Redentore adunque con una sapienza infinita congiunge in un sol pensiero la prima e la seconda distruzione, quel parziale giudizio d'Israele, e l'altro universale dell'umanità, la prima e la seconda rinnova-

zione dell' uomo spirituale, la prima e la seconda condanna dei malvagi; e parla di tutti questi fatti come di un solo.

Finito il lungo sermone del tempio, stava Gesù la sera dell' undici nisan sul monte degli ulivi coi suoi discepoli. Il sommo sacerdote, secondo la legge giudaica, offrendo la vacca rossa, figura vivissima del Cristo, la immolava e bruciava su quel sacro monte, guardando però da quell' altura la porta del tempio e il santuario. Gesù, supremo sacerdote che veniva ad offrire ben altra vittima, si assise su quel medesimo monte degli ulivi. Volgendo gli occhi verso Sion e il Moria, dove sorgeva di rincontro il tempio, e guardando anzi dalla parte orientale, verso la quale le mura erano più basse, tutto commosso prorompe in profetiche e terribili parole. In quel momento solenne e mesto il parlare di Gesù non rassomigliava più ai suoi teneri e soavi discorsi del lago di Galilea; ma, poichè la ingratitudine del popolo di Dio è pienamente manifestata, egli riassume in sè Isaia, Ezechiello, Geremia, Amos e quanti sono profeti; colorisce ed infiamma il suo dire, e guardando con immenso dolore all' atroce distruzione e al giudizio di Gerusalemme e del mondo intero, dice terribilmente e profeticamente così: « Verranno giorni in cui ardentemente desidererete vedere il Figliuolo dell' uomo, fosse almeno per un dì, ma nol vedrete. Guardatevi che niuno vi seduca; perciocchè molti verranno sotto il mio nome dicendo: Io sono il Cristo; e ne sedurranno molti. Allora se alcuno vi dice: ecco il Cristo è qui o là, nol crediate. Perciocchè falsi Cristi e falsi profeti sorgeranno e faranno gran segni e miracoli, talchè sedurrebbero, se fosse possibile, eziandio gli eletti. Bene io ve l'ho predetto. Se dunque vi dicono: ecco egli è nel deserto, non vi andate; ecco egli è nella cameretta se-

« greta, nol credete. Perciocchè qual è il lampo, il quale lampeggiando risplende da una parte di sotto al cielo « infino all' altra, tale ancora sarà il Figliuolo dell' uomo « nel suo giorno. Ma conviene che egli prima soffra « moltissimo e sia rigettato da questa generazione. Voi « udrete guerre e rumori di guerre: guardatevi di non « vi turbare; perciocchè conviene che tali cose avvengano, ma non sarà ancora la fine. Perciocchè una gente « si leverà contro all' altra ed un regno contro all' altro, « e vi saranno pestilenze e fami e tremuoti in ogni luogo. Ma queste cose saranno sol principio di dolori. — « Non pensate che io sia venuto a portar la pace in « terra: non son venuto a metter la pace, anzi la spada. « Perciocchè da ora innanzi cinque saranno in una casa, « divisi tre contro due, e due contro a tre. Il padre « sarà diviso contro al figliuolo, e il figliuolo contro al « padre: la madre contro alla figliuola, e la figliuola « contro alla madre: la suocera contro alla nuora, e la « nuora contro alla suocera; ed i nemici dell' uomo saranno i suoi famigliari stessi. Io vi dico che in quella « notte due saranno in un letto: l'uno sarà preso, l'altro « lasciato; due donne macineranno insieme: l'una sarà « presa e l' altra lasciata; due saranno nella campagna: « l' uno sarà preso e l' altro lasciato. E i discepoli rispondendo dissero: Dove Signore? Ed egli: Ovunque « sarà il corpo, quivi ancora s' accoglieranno l' aquile « (romane). Son venuto a metter fuoco in terra; e che « cosa io voglio, se non che si accenda? Ho un battesimo (il morire di croce) col quale ho da essere battezzato, e quanto è il mio dolore finchè non sia « adempito! »

Dette queste cose, lo spirito bollente e profetico di Gesù si volge più specialmente all' angoscioso pensiero della distruzione di Gerusalemme, e dice: « Quando ve-

« drete Gerusalemme circondata d' eserciti, sappiate che
« la sua distruzione è vicina. Quando vedrete l' abomi-
« nazione della desolazione posta nel luogo santo, chi
« legge comprenda; allora coloro che saranno nella
« Giudea fuggano ai monti; coloro che saranno dentro
« di essa, dipartansi; chi sarà sopra 'l tetto, non scenda
« per togliere cosa alcuna di casa sua, e chi sarà nella
« campagna, non torni addietro per togliere la sua veste.
« Guai alla gravida e a quelle che latteranno in quei dì;
« perciocchè si vedrà gran distretta nel paese e grande
« ira sopra questo popolo. Pregate che la vostra fuga
« non sia di verno, nè in giorno di sabato; perciocchè
« allora vi sarà afflizione grande, quale non fu giammai
« dal principio del mondo insino ad ora, ed anche giam-
« mai più non sarà. E se quei giorni non fossero abbre-
« viati, niuna carne scamperebbe; ma per gli eletti quei
« giorni saranno abbreviati. Cadranno gli uomini pel
« taglio delle spade, e saranno menati in cattività tra
« tutte le genti. Gerusalemme sarà calpestata dai gentili,
« finchè i tempi dei gentili siano compiuti. »

Dopo di ciò, volgendosi Gesù pietosamente ai suoi
« cari discepoli, e ammonendoli di quanto doveano soffrire,
« con grande amore lor dice: « Avanti tutte queste cose
« metteranno le mani sopra di voi e vi perseguiteranno,
« dandovi in mano delle sinagoghe, e mettendovi in pri-
« gione, traendovi ai re e ai presidi per cagion del mio
« nome. Ma ciò vi riuscirà in testimonianza. Mettetevi
« dunque in cuore di non premeditare come risponde-
« rete a vostra difesa. Perciocchè io vi darò bocca e
« sapienza, alla quale non potranno contradire nè con-
« trastare tutti i vostri avversarj. Voi sarete traditi ezian-
« dio da padri, da madri, da fratelli, da parenti, e da
« amici, e ne faran morire di voi; e sarete odiati da
« tutti per il mio nome. Ma pure un capello del vostro

« capo non perirà. Possedete le anime vostre nella
« pazienza. »⁵

« Ma quando queste cose cominceranno ad avvenire,
« riguardate in alto ed alzate le vostre teste, perciocchè
« la vostra redenzione è vicina. E disse loro una simi-
« litudine. Riguardate il fico e tutti gli alberi, quando
« i rami sono teneri e già hanno germogliato: voi veg-
« gendoli, riconoscete che già la state è vicina. Così
« ancor voi, quando vedrete avvenir queste cose, sappiate
« che il regno di Dio è vicino. Io vi dico in verità, che
« questa età non passerà, finchè tutte queste cose non
« siano avvenute. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie
« parole non passeranno..... Come avvenne ai dì di Noè,
« così ancora avverrà ai dì del Figliuolo dell'uomo. Gli uo-
« mini mangiavano, beveano, sposavan mogli e si marita-
« vano infino al giorno che Noè entrò nell'arca; e 'l diluvio
« venne, e gli fece tutti perire. Parimente ancora avvenne
« ai dì di Lot. La gente mangiava, bevea, comperava, pian-
« tava ed edificava; ma nel giorno che Lot uscì di Sodoma,
« piovve dal cielo fuoco e solfo, e gli fece tutti perire.
« Tale sarà il giorno nel quale il Figliuolo dell' uomo
« apparirà..... Voi dunque guardatevi che talora i vostri
« cuori non sieno aggravati da ingordigia nè da ebbrezza
« nè dalle sollecitudini di questa vita, e che quel giorno
« di subito improvviso non vi sopravvenga. Perciocchè
« a guisa di laccio sopraggiungerà a tutti coloro che
« abitano sulla faccia della terra. Vegghiate adunque
« orando ad ogni tempo, acciocchè siate riputati degni
« di scampar tutte le cose che debbono avvenire, e di
« comparire davanti al Figliuolo dell' uomo. »⁶

Gesù, dicendo con grande affetto e pure insieme con
« grande impeto queste sublimi e profetiche parole, avea
« mirabilmente collegati insieme i due grandi giorni del
« giudizio di Gerusalemme e del giudizio dell' universo;

ammonendo gli apostoli, avea ammoniti tutt' i fedeli; guardando alla speciale rovina di un popolo per lo peccato, avea guardato alla rovina di tutti gli altri prodotta dalle stesse cagioni. Poscia con un volo tutto profetico, drizzando lo sguardo del suo intelletto verso il giudizio universale, di esso specialmente disse: « Ma in quei « giorni dopo quell' afflizione, il sole si oscurerà e la « luna non darà il suo splendore. Le stelle del cielo « cadranno, e le potenze che son ne' cieli saranno scrol- « late. Ed allora gli uomini vedranno il Figliuol del- « l' uomo venir nelle nuvole con gran potenza e gloria. « Egli allora manderà i suoi angeli e raccoglierà i suoi « eletti dai quattro venti, dall' estremo termine della « terra infino all' estremo termine del cielo..... Quanto è « a quel giorno e a quell' ora, niuno lo sa, non pur gli « angeli che sono nel cielo, anzi nè anche il Figliuolo « (in quanto che nol deve dire), ma solo il Padre. Pren- « dete guardia, vegghiate ed orate; perciocchè voi non « sapete quando sarà quel tempo e l' ora in cui sia per « venire il Signore. Fate come se un uomo, andando in « viaggio, lasciasse la sua casa, e desse sopra della casa « potestà ai suoi servitori, ed a ciascuno l' opera sua, e « comandasse al portinajo che vegghiasse. Vegghiate « adunque, poichè non sapete quando il padron di casa « verrà; la sera, o alla mezza notte, o al cantar del « gallo, o la mattina. Vegghiate, che talora venendo egli « all' improvviso, non vi trovi dormendo. Or ciò che dico « a voi, lo dico a tutti: Vegghiate..... Sappiate ciò, che « se il padre di famiglia sapesse a qual' ora della notte « il ladro dee venire, ei veglierebbe, e non lascerebbe « sconficcar la sua casa. Perciò voi siate preparati; « perciocchè nell' ora che non pensate, il Figliuolo del- « l' uomo verrà. Qual è pure quel servo fedele e pru- « dente costituito dal suo signore sopra i suoi famigliari

« per dar loro il nutrimento a suo tempo? Beato quel
« servo, cui il signore venendo troverà facendo così. Io
« vi dico in verità, ch' egli lo costituirà sopra tutti i suoi
« beni. Ma se quel servo, essendo malvagio, dice nel cuor
« suo: il mio signore mette indugio a venire; e prende
« a battere i suoi conservi, e a mangiare e a bere con
« gli ubbriachi, verrà il signore di lui nel dì ch' egli
« non sa, e lo reciderà, e metterà la sua parte con gli
« infedeli. E lo separerà, e gli darà luogo tra gl' ipo-
« criti. Ivi sarà pianto e stridore dei denti. »⁸ Poi ag-
« giunse: « Siate simili a coloro che aspettano il loro
« signore quando ritornerà dalle nozze, per aprirgli subito
« che verrà e picchierà. Beati quei servi ch' ei troverà
« vegghiano quando verrà: Io vi dico ch' ei si cingerà
« e gli farà mettere a tavola, ed egli stesso verrà a
« servirli. E s' egli viene nella seconda vigilia o nella
« terza, e li trova in questo stato, beati quei servi.....
« Or il servitore che ha saputa la volontà del suo signore,
« e non s' è disposto a fare secondo la volontà di lui,
« sarà battuto di molte battiture; ma colui che non l' ha
« saputa, se fa cose degne di battiture, sarà battuto di
« poche battiture. A chiunque è stato dato assai, sarà
« ridomandato assai: e se in mano d' alcuno è stato
« messo assai in deposito, da lui ancora sarà tanto più
« richiesto. » Allora Pietro domandò se questa parabola
fosse detta per loro soli o per tutti. E Gesù, senza ri-
spondere direttamente all' interrogazione, continuò ad
esortarli alla vigilanza, e disse loro: « Entrato che sia
« il padrone della casa e serrata la porta, voi allora,
« stando di fuori, continuerete a picchiare dicendo: Si-
« gnore, Signore, aprici. Ed egli vi risponderà: io non
« so onde voi siate. Allora prenderete a dire: noi abbi-
« am mangiato e bevuto in tua presenza, e tu hai insegnato
« nelle nostre piazze. Ma egli dirà: io vi dico, non so

« onde voi siate: dipartitevi da me, voi tutti operatori di
« iniquità. Quivi sarà pianto e stridore de' denti: quando
« vedrete Abramo, Isacco, Giacobbe e tutti i profeti nel
« regno di Dio, e che voi ne sarete cacciati fuori; per-
« ciocchè ne verranno d'oriente e d'occidente, di set-
« tentrione e di mezzodi, i quali sederanno a mensa nel
« regno di Dio. Ed ecco che vi son degli ultimi che
« saranno i primi, e dei primi che saranno gli ultimi. » »

Il discorso intorno alla distruzione del mondo, che chiudeva in sè la soluzione del più difficile problema dell'umanità, quello cioè della fine del uomo, fu il tema principale di tutto ciò che disse Gesù in quella sera ed eziandio nei due giorni di mercoledì e giovedì ch'ei passò quasi nascoso nell'amata Betania. Stando in casa di Lazaro o, come altri credono, in casa di Simone il lebbroso, egli avea un ricovero sicuro contro l'animosità de' Farisei, i quali già il cercavano a morte. Or Gesù signore d'ineffabile bontà e misericordia, giovossi di questa sicurezza di poche ore per compiere i suoi insegnamenti sulla fine del mondo e sul giudizio. Il discorso di lui era stato insino allora tutto pieno di spaventi e di minacce. L'immagine della sua Gerusalemme distrutta per colpa di quei figliuoli ch'egli avea tanto amati; il pensiero dell'estremo giorno del mondo, che sarà giorno di lagrime per effetto delle nostre colpe, lo aveano siffattamente turbato, che la sua divina parola esprimeva divinamente la verità di quelle scene strazianti, e il dolore e il tormento ch'ei ne sentiva. Nondimeno l'infinito amore di Gesù sfolgoreggia sempre; e gli ammonimenti pieni d'affetto, dati sinora agli apostoli, ci rivelano, anche tra le minacce e le scene di dolore, l'infinita benignità del divino Maestro. Ma ecco ch'egli conchiude il suo parlare del giudizio con parole, in cui il giusto rigore delle pene ai malvagi è temperato dall'infinita

bontà del Signore verso i buoni e da alcuni insegnamenti di carità tenerissimi e soavissimi: « Quando (egli disse)
« il Figliuolo dell'uomo verrà nella sua gloria e con
« lui tutti gli angeli, e allora sederà sopra il trono della sua maestà. E tutte le genti saranno raunate davanti
« a lui, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecorelle dai capretti. E metterà le pecorelle alla sua destra, e i capretti alla sua sinistra.
« Allora il Re dirà a coloro che saranno alla sua destra:
« Venite, benedetti dal Padre mio; ereditate il regno che v'è stato preparato sino dalla fondazione del mondo. Perciocchè io ebbi fame, e voi mi deste mangiare:
« io ebbi sete, e voi mi deste bere: io fui pellegrino, e voi m'accoglieste. Ignudo, mi rivestiste, infermo, mi visitaste, prigioniero, veniste a me. Allora i giusti gli risponderanno dicendo: Signore, o quando noi ti abbiamo veduto aver fame, e ti abbiamo dato mangiare?
« ovvero sete, e t'abbiam dato bere? Quando t'abbiam veduto pellegrino, e t'abbiamo accolto? o ignudo, e t'abbiamo rivestito? E quando t'abbiamo veduto infermo o in prigione, e siamo venuti a te? E 'l Re risponderà loro: Io vi dico in verità, che in quanto lo avete fatto ad uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me. Allora dirà anche a coloro che saranno a sinistra: Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno, ch'è preparato al diavolo e ai suoi angeli.
« Perciocchè io ebbi fame, e voi non mi deste mangiare; ebbi sete, e non mi deste bere; fui pellegrino, e non m'accoglieste, ignudo, e non mi rivestiste, infermo e in prigione, e non mi visitaste. Allora coloro ancora gli risponderanno dicendo: Signore, quando t'abbiamo veduto aver fame o sete od esser pellegrino o ignudo o infermo o prigioniero, e non t'abbiam sovvenuto?
« Allora ei dirà loro: Io vi dico in verità, che in quan-

« to non l'avete fatto ad uno di questi minimi, nè anche l'avete fatto a me. E quelli andranno all'eterno supplizio; i giusti poi nella vita eterna. » ¹⁰

Memorabili parole, con le quali si compie la fine dell'uomo e di tutto l'universo che gli servi d'indumento e come di specchio dell'amore di Dio verso le creature. La *vita eterna* ci colma d'allegrezza; ma quelle parole *l'eterno supplizio* sono un mistero di dolore, che solo si cangerà in un mistero di amore quando, vedendolo, in quella visione e in quell'amore attingeremo il pieno conoscimento di tutte le cose. Il mistero dell'eterno supplizio per ora noi lo adoriamo con fede vivissima; e ci accorgiamo che se esso contrasta ai nostri desiderj, disgraziatamente risponde allo stato reale di una gran parte degli uomini, i quali, ricchi dei doni di Dio e per superbia idolatri di sè medesimi, corrono la via del male e corrompono nell'errore la chiarezza dell'intelletto e nella colpa la libertà dell'arbitrio, guastando così l'opera più bella del creatore e l'immagine di lui. Come potrebbero l'intelletto ostinato nell'errore e la volontà ostinata nel male, quello per abuso addiventato da luce tenebra, e questa per abuso fatta da amore egoismo, vedere ed amare Colui che è infinita Verità ed infinito Amore? E senza questa visione e quest'amore, com'essere più felice dopo di aver turbato l'ordine del finito, e guasto nel suo intelletto e nel suo cuore tutte le cose finite, in cui era un'immagine e come un saggio del Vero e del Bene infinito?

Ma ciò che più rileva nelle parole che Gesù dirà nel gran giudizio, è questo. Il fine per cui fu creato l'uomo si compie per la carità, e per la negazione della carità si turba e vien meno ¹¹. Gli uomini raccolti un dì in quella grande e oscura valle di Giosafat ¹², posta tra il monte Oliveto e il Moria, tra il luogo delle profeti-

che parole di Gesù e quello dove sorgeva il tempio, saranno chiamati a giudizio supremo ed universale. La legge unica da cui deriva questo giudizio, la sola norma con cui si paragonerà tutta la vita dell'umanità è l'amore, santo e benevolo, sublime e tenero; l'amore che è ad un tempo amore di Cristo e dell'uomo, non due amori però, ma uno solo. Essendo amore di Cristo, si eleverà a Dio; essendo amore dell'uomo, s'inchinerà benefico all'uman genere, e sarà armonia ed unificazione di entrambi. Di qui le parole di Gesù: quando soccorreste il fratello e lo amaste, soccorreste me e mi amaste. I due amori saranno agevolmente un solo amore; perocchè l'uomo li trova già vivi e parlanti in Cristo Dio ed Uomo, ed anzi vede in lui il tipo più nobile di questa unificazione, compiuta mirabilmente nelle sposalizie della divinità e dell'umanità nell'unica persona del Cristo. Chi potrà conoscer Cristo, e separare l'uomo da Dio? Chi amar Cristo, e dividere l'amore dell'uomo da quello di Dio?

Questo stupendo giudizio di amore però si ripete ad ogn'istante nel lento corso della vita umana. In ogni istante si sfronda qualche ramo di questo grande albero dell'umanità, e ne cade a terra una foglia per non più rilevarsi. Gli uomini muojono d'ora in ora nella successione del tempo, e d'ora in ora si rinnovano per l'individuo le scene dolorose della distruzione di Gerusalemme, del giudizio finale e della rinnovazione dell'uomo, che, se buono, entra nella Chiesa trionfante o purgante. Cade l'uomo nel sepolcro tra le lagrime, i dolori, le angosce. Ogni morte dissolve un corpo umano; ed è piena di tormenti e di strazi: muore un uomo; ed ecco che si scioglie e rovina in lui un piccolo mondo, il quale racchiude gli elementi dell'universo, ed ha in sè il tempio, i vizj, le corruttele, le lotte, le guerre, le ab-

bominazioni, le virtù di Gerusalemme e dell'universo intiero. Muore un uomo; ed ecco che comparisce a lui il Figliuolo dell'uomo, e gli chiede ragione della sua vita. Però Gesù ripete ad ognuno nel corso della vita assai volte quelle parole che disse agli apostoli: Vegghiate, vegghiate, non vi lasciate sorprendere dalla morte che vi verrà sopra come ladro. L'amore che giudicò Gerusalemme e giudicherà l'universo, in ogni istante giudica l'uomo che si trasforma morendo. Grande e terribile virtù dell'amore!

NOTE

- ¹ Ad Hebr. IX, 13.
- ² Hieronym. Epist. 27.
- ³ Marc. XIII, 3.
- ⁴ Sebbene queste ultime parole dopo il tratto sieno prese da S. Matteo (X, 34-36) e da S. Luca (XII, 51-53); pure convengono più che mai alla distruzione di Gerusalemme e alla fine del mondo. Possono però avere anche un significato loro proprio e disgiunto da questi due fatti.
- ⁵ Matth. XXIV; Marc. XIII; Luc. XXI, XIX.
- ⁶ Matth. XXIV; Marc.; Luc. ai luoghi cit. qui avanti.
- ⁷ Matth. XXIV; Marc. XIII; Luc. XXI.
- ⁸ Matth. XXIV; Luc. XXI, etc.
- ⁹ Luc. XII, XIII.
- ¹⁰ Matth. XXV, 31 e seg.; Isai. LVIII, 7; Ezech. XVIII, 7, 16; Eccli. VII, 39.
- ¹¹ Quando dico che vien meno, intendo del fine secondario e subordinato di cui è parola. Il fine primario, come insegna S. Agostino, non è nè potea essere altro che la glorificazione del Creatore, e questa si compie sempre ed in ogni caso.
- ¹² Joel III, 2-12.